ORAZIONE

DI

F. GIUSEPPE MARIA RUGILO

MINORE CONVENTUALE

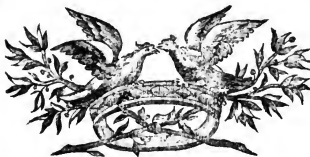
Detta nella Basilica de' Ss. XII. Apostoli di Roma

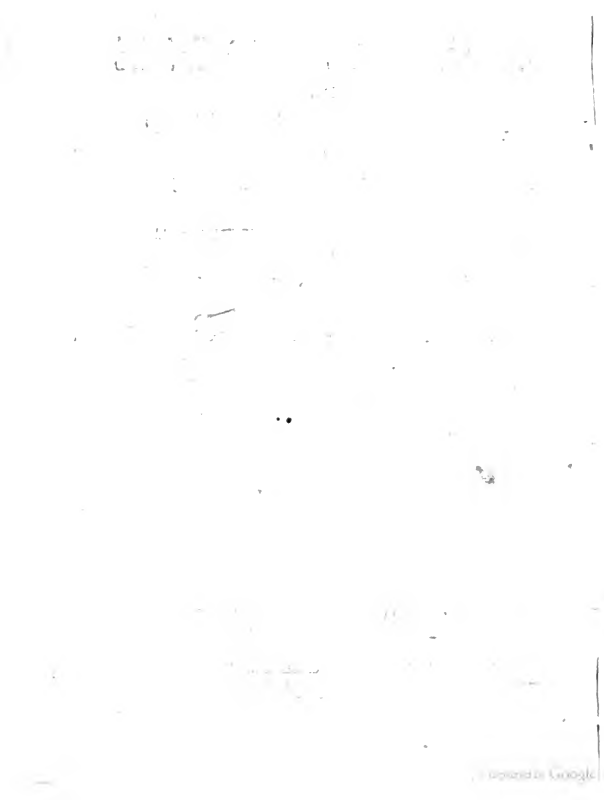
PER LA OCCASIONE DE' COMIZJ GENERALI DEL SUO ORDINE

Dedicata al Rmo P. Maestro

GIAMBATTISTA COSTANZO

DA TURINO

Ministro Generale del medesimo Ordine.

In ROMA, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi. 1753.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R E V E R E N D I S S I M O

P A D R E.

V*Iene alla publica luce la Orazione da me recitata nel cospetto di tutto il nostro Capitolo generale, perchè questa è la volontà di coloro che l'ascoltarono, nè so, nè son tenuto darne altra ragione. Se sia ben*

fatto essi se'l veggano, che l'an voluto: io per me non m'impegno a difenderlo. Ricordo bensì agli amorevolissimi uditori e leggitori miei, che il giudizio dell'orecchio, e quello dell'occhio sono due cose differentissime fra di loro: perciò non si stupiscano se leggendosi dispiaccia ciò che ascoltandosi parve forse soffribile. Ma io non credo, che si possano di me dolere: l'opera non era fatta perche si leggesse, ma perchè fosse udita solamente: sono poi persuaso, che per se stessa non fu mai degna nè del guardo, nè dell'udito di alcuno. Oltre a questo so di certo, che molti troppo pieni di se, idolatri delle cose proprie, e dispreggiatori delle altrui non solo vi vedranno le macchie, che vi sono, ma ve ne fingeranno delle altre maggiori. Di costoro io non mi curo nè punto nè poco: e quantunque potessi dirgli con S. Girolamo, che il garrire per gli angoli è vile, e facil cosa: e che gli starebbe assai meglio lo scrivere, ut hæreat pedi pes, & de nobis tacitus lector judicet, *tuttavia neppur questo ricordo ò stimato di dargli. L'unico mio pensiero, e 'l mio gran desiderio è che V. P. R̃ma benignamente l'accolga, a cui la dono, e consacro. Ella è tanto vostra, ch'è tutta piena per ogni parte di Voi. Fu composta e recitata prima che potesse venire in mente ad alcuno la vostra inaspettata, e quasi*

Epist. ad Domnionem.

pro-

prodigiosa promozione al general Ministerio: e pure moltissimi an confessato, ed io pure l'affermo, che più volte vi ò particolarmente descritto. Se Voi sete veramente l'eletto del cuor di Dio, come tutti credono: se Voi sete quello che quanto avete meritati, tanto avete abborriti gli onori: se il sudore di chi vi à promosso non si è versato a procurarvi i suffragj, ma a farvi cedere, e consentire a' publici voti; non ò ripugnanza di asserire, che il Signore, il quale tanto si mostra più grande, quanto si serve di strumenti più debili, mi abbia ispirati que' sensi, che parvero parlar di Voi. Ricevete intanto la povera Orazione, e l'umile Oratore sotto il vostro paterno patrocinio: date all' Ordine gl' effetti di quelle speranze che la vostra elezione tanto applaudita dal regnante Sommo Pontefice à fatto giustamente concepire, e vivete per la nostra publica felicità lungamente felice.

DI V. P. REV.MA

Roma SS. Apostoli a dì 22. *Maggio* 1753.

Umo, Divmo, Ossequmo Servo, e Suddito
F. Giuseppe Maria Rugilo.

Im-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apost.

F. M. De Rubeis Patriarcha Const. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rm̃i P. Mag. Sacri Palatii Apostolici Socius Ord. Prædic.

Cum

Cum ingreſſus fueris terram & dixeris conſtituam ſuper me Regem eum conſtitues quem Dominus Deus tuus elegerit de numero Fratrum tuorum.
Deuter. 17. 14.

O veramente non ſo donde viene, ſe dalla Terra, o dal Cielo lo ſpirito, che mi riſveglia in mente un penſier nuovo, e infino a queſto giorno inudito: nè ſo qual volere, o qual poter mi coſtringe a paleſarlo in un tempo in un luogo e in un coſpetto ſopra ogni modo pericoloſo terribile e venerabile, Religioſiſſimi Padri. Voi che ſete le prime fulgidiſſime Stelle del Serafico Cielo: che oggi per Divina diſpoſizione nella ſanta Città del Real Sacerdozio Roma, accolti folgorate e ſplendete: e che dal gran Padre de' lumi in premio ed in ſegno della voſtra eminente virtù, l'altiſſimo diſcernimento de' ſpiriti otteneſte: voi giudicate del mio ſpirito, e del mio penſiero, ch'io non rifuggo, ma ricerco il voſtro giudizio, e non ne pronunzio ſentenza, ma ne dimando conſiglio. Ditemi adunque ſe queſto eſſer poſſa quel giorno in cui l'Ordin noſtro ſi disfaccia e ſi riſolva da un ſuo grave antico timore. Ditemi ſe abbaſtanza di freddo ſudore e di calde lagrime fu verſato alla miſera rimembranza di quella sì conta, e sì famoſa viſione, nella quale fu veduto all'afflittiſſimo Patriarca de' poveri, quale apparve a Nabucco, ſtrano, moltiforme, orribile ſimulacro di color vario, di membra non ſimili, e di degeneranti metalli: moſtro infelice, che figurava all'attonito noſtro Padre i futuri rivolgimenti di ſua tralignata poſterità, e dopo gli aurei primi, e gli argentei ſecondi, gli ultimi declinati ferrei ſecoli de' figli ſuoi. Queſta fu la minaccia, e queſto il timore, e perciò ne fu pianto e ſoſpirato paventoſamente molt'anni. Or dico io (ma rammentatevi, che dubitando, e conſultandovi 'l dico: e ſalvo, e riſpettato l'onore dello Spirito, della Profezia e del Profeta: e ſenza oltraggio de' più ripoſti e più arcani conſigli di Dio) non ſi potrebbe oggimai in qualche più grata, e men moleſta ſentenza l'amariſſima viſione piegare? Si aſcoltò la minaccia, ma non ſi ſeppe ſe poi fu ſcritta nel gran volume de' ſempiterni immutabili deſtini. Sappiamo anzi bene che non è ſtrano, nè nuo-

nuovo, che lo Dio delle misericordie leva sovente per ferir la destra, e addita e scuote il flagello, ma il colpo e l'ira anche sovente sospende. Abbiamo espresso il Profetico detto, che il nostro Iddio spesso tuona, e balena, non perche voglia scagliar la saetta, e toccare il bersaglio; ma per far cenno a' suoi cari Amici, che fuggano dalla faccia dell'arco, e spaventati si salvino. Or chi sà che minacciando il nostro amoroso Iddio similmente da noi non pretese un solo salutevol timore per difenderci dalla caduta colla imagine spaventevole della rovina? Non furon soli ne' primi, ed ultimi non saranno gli esempj di Ninive, e di Ezechia, nè Iddio è men tenero per te, nè tu men confidente nel tuo Dio, o venerando e sacrosanto mio Serafico Istituto. Che se debili e timide ancor ti sembrano le conjetture, e se le lontane e straniere cose non ti rinfrancano; io ti richiamo a te stesso, e me ne appello alla esperienza lunghissima di cento, e più lustri, co' quali felicemente finor contrasti, e trionfando camini. Interroga i Padri tuoi, e tutte le tue passate generazioni ripensa e rivolgi: e dimmi poi quale stirpe, o qual'età fu per te sì malvagia, che tutto ti cangiò in pallido e fosco l'ottimo colore del capo, la perfetta santità degli alti principj tuoi? Ove l'età tutta oscura dal bronzo? Ove quella tutt'aspra dal ferro, e contaminata dal loto? Soffristi, e dissimularlo non voglio, molte stagioni inclementi: e soggiacesti più volte alle communi mortali vicende. Ma che? Eguagliasti pur sempre la serie degli Eroi col numero degli anni, e 'l tuo gran corpo mistico, sempre lungi dalla temuta e minacciata mostruosità a' santi principj, santi progressi soggiunse, e sotto il capo d'oro auree membra compose, e lo spirito grande del tuo Padre Serafico, rinato ne' tuoi grandi Serafici figliuoli, di mano in mano a' gran Nipoti, ed all'ultime stirpi ricolmo di ardor Serafico pervenne. Ecco se a me non credi, ecco il tempo, e mira il Tempio, in cui si onora un novello fedel ritratto del tuo primo esemplare, una nuova bellissima Prole, erede nel genere, imitatrice nella vita, emulatrice nella gloria del tuo gloriosissimo Padre. Osserva i superbi avvanzi de' tuoi novelli onori: e te ne rinfranca. Odi l'aria, che ancor ne risuona di applausi, di encomj, e di cantici, e ne festeggia. Riguarda gli Altari, che ancor ne fuman d'incensi, e ne sfavillan di lumi, e ne trionfa. E gli oracoli non fallibili del Vaticano, e 'l consenso universal della Chiesa, e le voci de' segni, e de' prodigj dal Cielo non ti parlano ad ognora del tuo Beatissimo Giuseppe, e per oro elettissimo del tuo secolo e del tuo corpo il riconoscono, lo esaltano, e lo ammirano? E perche dunque, pieno di santa allegrezza, se a te stesso non credi, a te stesso almen non dimandi, e rispondi? Quest'oro sì terso, e sì puro di questo mio

cor-

corpo , e di queſto mio tempo , a qual età della veduta Profetica ſtatua appartiene ? Alla infelice età delle piante ? Ma come ? Ma perche ? Se queſte non erano , che ſolo rozzo ferro , e vil fango , e chi cercarebbe , o ridurrebbe quì l'oro ? O al bronzo del ſeno ? o all'argento del petto ? Ma queſto , e quel metallo per colore per membro , e per età ſi diſtinguevan dall'oro : ed egli tutto , e ſolo biondeggiava nella prima feliciſſima ſtagione del capo . Nè ti ſpaventi , ſe per tutto il tuo corpo l'iſteſſa aurea vena non vedi . La perfetta età d'oro in queſto miſerabile eſiglio ſi finſe mai ſempre ; ma dal primo peccato , all'eſtreme faville del Mondo non fu goduta , nè ſia per goderſi unquemai . Ma non ceſſa pertanto di chiamarſi , ed eſſere un corpo ſenza macchia e ſenza ruga la chieſa , perche molte membra abbia guaſte , ed invecchiate , ed inferme . Nè ſubito non è fertile il campo , perche alla meſſe del buon frumento lo ſteril loglio è confuſo . Fu sì bene mai ſempre certiſſimo indizio di pianta gentile , e feconda la copia , e la nobiltà de' ſuoi frutti . Nè ~~mai germogliar ſi videro da' triboli i~~ fichi , o dalle ſpine le uve . Che ſe così è : apri e dilata pure oggimai il tuo cuore ad una piena e ſmiſurata e perfetta letizia , o ſempre ſanto , ed aureo mai ſempre , e ben nato , e bene adulto Iſtituto del gran Franceſco : e reſe le debite grazie all'Altiſſimo del ſoſpeſo, o piuttoſto del ceſſato flagello , e ſicuro del mal che non venne , e contento del ben , che ti godi , e confidente del futuro , che ſperi , va pure emulando a tuo potere i cori , le feſte , e i trionfi che per te , e da' tuoi ſi menano in Cielo . Se non che , venerandiſſimi Padri , voi ſoli rivolti a più gravi penſieri , e da cure più prementi , e più fervide diſtratti, non moſtrate aver ſenſo, nè parte nelle publiche ſpirituali gioje, che non ſono così di tutti , come ſpecialiſſimamente ſon voſtre , e pur, dove tutti ſon lieti e ridenti, voi ſoli ſedete meſti, e penſoſi . Tutti vi parlano di amiche ſorti , e di belle ſperanze , e voi riſpondete a ciaſcuno timori , pallori , e pericoli . Son ſimili a' fanciulli imprudenti quei che ſono tutti occupati e traſportati dagli applauſi e dalle glorie del ben fatto ; ma voi ſete i veri provvidi Padri che ſol v'impiegate a diſporre il bene avvenire . Oggi tornano , dopo il giro preſcritto , i tempi: o tempi ! o ritorno ! d'imporre al gran corpo dell'Ordine il ſuo gran capo , e di rinovare alla fruttifera Pianta la ſua feconda radice . E ſarà poi ſtupore , ſe per la cura del capo ogni penſier delle membra ſi proſterga e depone ? E ſe ſi ceſſa di curar de' frutti e de' fiori perche ſi attenda a raſſodare il tronco , e rinverdir la radice ? e che giova un aureo corpo , ſe non è d'oro nitidiſſimo il capo ? come darà la Pianta i ſuoi pomi graditi , ſe manca dalle radici il nutrimento e 'l vigore ? Seguite pertanto e curate pure , o ſapientiſſimi , le cure degne di voi , nè

giunga il popolare festivo tumulto a turbare i profondi silenzj delle meditazioni, de' trattati, e degli alti, e secreti affari vostri. E già parmi di vedere nella parte men terrena, e più celeste di vostra mente chiamati, e venuti al consiglio, all'esame, ed al giudizio rigidissimo della dritta ragione tutti gli affetti, e pensamenti vostri, e già gli ascolto dopo il giudizio concordemente ridotti in un sol desiderio e pensiero di non volere, nè pensare, se non quel solo e quell'uno, che fu già preparato, ed eletto eternamente da Dio. Sacrificando ad ogni privato volere: rinunziando ad ogni umano lume, e sapere per ubbidire all'espresso irrevocabile divino precetto: *Cum dixeris constituam super me Regem, eum constitues quem Dominus Deus tuus elegerit de numero Fratrum tuorum*. Ma oimè, che mentre vi preme la gran necessità, e 'l vivo ardore vi sforza a nominare il solo eletto da Dio vi trovate in faccia la gran difficoltà di riconoscere la occulta elezione di Dio: e son queste le due sponde fatali onde vengono, e dove vanno i fluttuanti vostri pensieri. Questo è perchè ascolto poi alcune vostre querele, e alcune vostre preghiere. Uditori fedeli saper voi vorreste di che? Udite. V'è fra' Popoli Cristiani quantunque nol creda in questo Tempio chi porge a' nostri Padri sotto mentita sembianza di onore, un carattere, ed un uffizio, che gli contende la voluta necessità di non dover nominare, che il solo eletto da Dio. Essi oltraggiati se ne querelano: ed io ne porto al giudizio del publico l'accusa. V'è poi chi gli deve un desiderabile ajuto alla gran difficoltà di conoscere la elezione di Dio. Essi nel gran bisogno il dimandano: ed io ne presento alla publica pietà la preghiera. Voi prestatemi intanto gli orecchi e gli animi benigni, ed intenti, mentre i nostri Padri, che assistono alle loro ragioni, e ne attendono il vostro giudizio, parmi che si compiacciano sperimentare in una causa che si protegge da se l'Avvocato peggiore.

I. Chi vuol vedere la stirpe di Abramo, raccolta nel deserto del Sina al suo giorno più memorabile, al suo negozio più indispensabile, e al suo spettacolo più Divino, venga oggi e miri la Prole di Francesco a' generali suoi Comizj accinta. 'A quella il bel nome di Popol di Dio: ne à questa il nome, ma più lo spirito e la verità. Scosse quella l'indegna soma dell'Egizia Tirannide: infranse questa gl'infami lacci della infernal servitù. Una varcò per mirabili sentieri l'acque vermiglie dall'Eritreo, l'altra superò con prodigioso passaggio le torbide onde del secolo. E l'una e l'altra à conseguita la bella libertà de' figliuoli di Dio, e a Dio sacrifica vittime non profane nella tranquilla solitudine. Ma tutto questo alla gran simiglianza è poco. Ivi il Duce costituito da Dio a tutto il popolo intima la santificazione e l'apparecchio al soprastante di-

discendimento del Signore. Quì il Duce a noi dato da Dio raccomanda, ed impone che tutto l'Ordine i cuori e le coscienze appresti all'imminente venuta dell'invocato e promesso Spirito Santo. Ivi sono da tutto il numero settanta e pochi altri primi illustri Padri, che ascendono con Aronne e con Mosè sul monte della manifestazione di Dio per far poi fede e testimonianza delle vedute divine cose a tutto il Popolo. Quì pure da tutto il nostro numero (oh la prodigiosa incredibile proporzione) eletti sono settanta e pochi altri primi egregj Padri, e questi col sommo nostro Duce, e col sommo nostro Sacerdote ascenderanno al monte (e qual è il mistico monte se non dove alberga e dove si mostra e dove parla Iddio?) Questi conosceranno gli arcani del Cielo: e quindi a noi ne saranno i promulgatori fedeli, e gl'irrefragabili testimonj. Ed anche noi, chi 'l crederebbe? entriamo nel gran paragone. Ma non siam noi la minor Gente ritenuta nel piano, e sgridata dal monte, che circonda l'Altare inalzato alle falde co' sacrifizj e co' voti? e mentre Iddio ~~discende, e si palesa a' Padri, a noi~~ pur ne viene la dubbia luce de' lampi, e l'indistinto fragore del suono, e allora riverenti ne adoriamo in lontananza fra la caligine e 'l fumo il santo, e terribil Nume della Maestà.

Leggiadrissima somiglianza, che tanto finor mi piacesti, ah che cominci a rincrescermi! e perche, se gli Ebrei fra le loro tende idolatrano, perche inalzarsi ancor oggi Idoli, ed Altari in faccia a Dio? Vi fa ribrezzo la stravaganza, ed à sembiante di vaneggiamento e di furore il mio dire, ma se non era un veracissimo fatto non avrebbero di che tanto dolersi i nostri Padri. Chi non mel crede, ed à vaghezza di assicurarsene, si confonda col Popolo, e ne raccolga di strada in istrada e di albergo in albergo le voci, e o quanti diranno che quì si celebra un Religioso Concilio per disporre e per deliberare dell'aspettato General ministro dell'Ordine. Il dica chi lo ascoltò tante volte. Non parlan molti così? E se li ricercate delle qualità di quell'arbitro li trovarete disposti a presumerlo pieno dispotico, ed assoluto. E se li richiedete delle condizioni di quell'autorità, li vedrete risoluti a pretenderla propria legitima e indipendente. Adunque i nostri Padri non più saranno gl' Interpreti della Divina mente, le trombe della Divina voce, gli organi del Divino spirito, i ministri della Divina autorità, gli esploratori della Divina vocazione, gli esecutori della elezione di Dio. Ma si faranno dispotici autori, ed arbitri della propria. Così molti pensano, così molti parlano. Oimè l'Idolo! oimè l'Altare! Ecco i vostri Dei a' quali dovete il gran tragitto, e la libertà dall'Egizia terra e dal suo Tiranno urlava una volta il profanato Israele intorno all'aureo Vitello. Ingrati! dimenticate così la mano forte

 e 'l

e 'l braccio possente del gran Dio degli eserciti, che solo potea salvarvi, e solo vi salvò? Qual meraviglia poi se l'offeso condottiere deposta la sua natural mansuetudine ne avvampa di giustissimo zelo, e snudate le Levitiche spade in una strage confonde l'Idolo e gl'Idolatri, l'Altare e' Sacerdoti? I Numi i Numi in somiglianza di mortali ci sono apparsi bestemmiavano i Licaoni intorno a Barnaba e Paolo. Insensati e non udite e non vedete, che gli Apostolici petti sono i due più spaventevoli tuoni, e le due folgori sterminatrici della insana superstizione, e dell'abominevole Idolatria? Qual meraviglia poi se gli umili discepoli di Gesù Cristo, che tutto appresero e si avvezzarono a soffrire, questo solo indegnissimo onore soffrir non sanno, e riarsi da sacro sdegno si avventano sulle turbe insellonite, e le sacrileghe destre de' Sacerdoti da' nefandi sacrifizj disviano? E come dunque potevano i nostri Padri emulatori degli Apostolici e de' Mosaici esempj temperarsi dalle giuste querele del loro ardentissimo zelo, se chi li presume autori dispotici, ed arbitri della futura elezione del capo gli presta quel detestabile onore, che prestavano i Licaoni agli Apostoli, e usurpa a Dio quella gloria, e quelle ragioni, che gli usurpavano nel deserto gli Ebrei, e di più ne incolpa dell'empia rapina que' medesimi zelantissimi Padri, che nel santo nome di Dio congregati, e del santo spirito di Dio ripieni altro in mente non volgono, che la Divina gloria: altro in cuor non sospirano, che la Divina volontà: altro imperio non riconoscono, che il supremo imperio di Dio, ed altra elezione non intendono, ed altro eletto non bramano se non quello della scienza, e del consiglio, della preparazione e providenza di Dio. Ma che mai vi fece, gridarò pur io con Mosè, la nostra religiosa adunanza, che la facciate colpevole del massimo fra tutt'i peccati. *Quid tibi fecit Populus iste, ut induceres in eum peccatum maximum*? E udite se si possa mai fingere sceleratezza maggiore.

Date pure qual principio volete alle prime terrene Potestà. O perche rotta a sfrenata libidine di signoreggiare e a voglia insaziabile di possedere l'umanità dalla sua concupiscenza sedotta, i debili furono soggiogati da' forti, i mansueti oppressi da' violenti, e i giusti soprafatti dagli empj: O perche consigliata e costretta dalla gravezza de' mali la inferma natura per desio di giustizia di sicurezza e di pace il più debole al più robusto, il più vile al più magnanimo, il più rozzo al più saggio dimandò reggimento e patrocinio, e gli rese ubbidienza e servitù: o finalmente per diversi casi e fini: in differenti luoghi e modi dove il vizio e la tirannide, e quando la virtù, e la carità socievole indussero nella Terra i patti e leggi o private o publiche del dominio e del servaggio;
cer-

certissima cosa è, che la legge temporale degli uomini e delle genti per se non ebbe ragion di legge, ma per virtù sopragiunta dalla Divina, ed eterna: nè la umana potestà fu per se legitima, ma per ragione partecipata dalla potestà Suprema, in quella guisa che due corpi costituiti in perfettissimo naturale equilibrio divenir non possono per se medesimi ineguali, ma per sola forza straniera, che o l'uno aggravando deprima, o l'altro ajutando sollevi. Così posto lo stato naturale della umana uguaglianza per niun modo legitimo: nè per qualunque onesto fine proceder poteva dagli uomini la pretesa disparità, nè l'uomo avea dritto di soggiacere, nè merito di soprastare, nè per qualsivoglia vicendevole consenso cessava di essere ingiusta violenta e tirannica la potestà non meno, che la servitù. La disparità pertanto e la ineguaglianza fra gli uomini non venne, e venir non potea, che da Dio, sola legitima e somma potestà. Egli per serbar la dolcezza del suo governo impedir non volle i Dominj ch'erano ritrovamenti del creato intelletto, ed esecuzioni dell'umano volere, gli piacque piuttosto giustificarli, che distruggerli. E si pregiò di manifestare il suo infinito potere non col disterminamento d'ogni disordine, ma col ricondurlo e ricomporlo nell'ordine, e col convertire la malizia in bontà, in rettitudine la ingiustizia, in onore l'ingiuria, e in utile il danno, compiacendosi di communicare alla non giusta umana Potestà le ragioni e i dritti del suo giustissimo supremo dominio. Così e non altrimenti s'intende che l'uomo possa legitimamente comandare, ed ubbidire all'uomo. Consideratemi in oltre due corpi dell'istessa fluidissima irresistente natura; anzi multiplicatene il numero fino all'innumerabile, credereste voi, che potessero darsi o riceversi l'un l'altro fermezza e stabilità per quanto si avvolgessero, e sovvenissero insieme: e restarebbero essi mai senza sopragiungergli da più solido corpo stabilimento, e consistenza? Così pensate di tutte le umane volontà. Poich'eran tutte per condizione dell'offesa natura istabili disordinate e manchevoli, niuna per se potea promettersi o sperarsi per legge immutabile, e per regola direttrice delle altre sue pari, se non per barbarie, per ingiustizia e per inganno. Iddio frattanto, che soavissimo non contese alle umane leggi l'esistenza e 'l corso, e ragionevolissimo non lasciò il governo degli uomini, alla folle incostanza, ed al disordine dell'umano arbitrio, fermò, rinvigorì, e per poco non dissi, deificò le umane leggierissime leggi col fondamento stabilissimo delle leggi Divine. Così e non in altro senso si tiene, che giustamente l'uomo possa dar leggi all'uomo, e dall'uomo leggi ricevere.

Ciò presupposto non fu mai l'uomo, che per se propriamente e legitimamente sopra l'uomo signoreggiò, fu veramente l'istesso

Id-

Iddio, che col suo Regno discese ad abitare e palesarsi negli uomini, e la nostra soggezione non à relazione al dominio come dell'uomo, ma riguarda direttamente l'imperio e la dominazione di Dio. Nè v'à legge, che ci costringa ad ubbidire, e che ci venga immediatamente dal volere degli uomini, il solo divino inobliquabil volere: la sola eterna immutabil legge a cui soggiace egualmente l'uom che ubbidisce, e l'uom che comanda, il comando giustifica, e rinforza, e la ubbidienza persuade e costringe, e questa l'ordine dell'universo sostiene e le Gerarchie costituisce, non meno fra' Popoli fedeli, che fra gl'infedeli: così nelle civili come nelle spirituali Republiche, è questo un intimo senso, ed un lume inevitabile, ed una voce ineffabile della nostra natura, non acquistata, ma ingenita, non appresa, nè ritrovata, ma nata e cresciuta gemella della vita dell'Anima e della ragione con noi. Perciò consentirono tutte le Genti, e fin le più barbare ferocissime nazioni sentirono e confessarono la forza di questa gran verità, che tutti gl'imperj degl'uomini si appoggiano sulla base, e si riducono al punto della Religione: e che tolta la Religione, e la Fede di maggior Provvidenza e di maggior Nume, inevitabilmente si dissolverebbero i terreni Dominj, e ciascun uomo giustamente richiederebbe il dritto d'indipendenza, che l'istessa natura gli ricorda, e gl'ispira. E i Popoli fortunati ch'ebbero maggior commercio e più benemerenza col Cielo: e più quelli, che il Sole della Evangelica luce illustrò tennero sempre per un punto sostanziale della rivelata dottrina, che l'unico principio e fondamento di qualunque terrena ordinata Potestà fu sempre e sarà sempre la sola eterna vocazione, ed elezione di Dio. Dov'è dunque chi dice poter essere proprietà legitima, autorità assoluta, libertà dispotica dell'uomo la elezione dell'uomo al comando, se il comando non fu mai proprio dell'uomo, e se Iddio e la natura si protestano, e i fedeli e gl'infedeli, e i Greci e i Romani e i Barbari e tutte le Genti e tutti i secoli esclamano, che tutte le Potestà son di dritto sopraumano, e di giuridizione incommutabilmente Divina?

Non ò detto ancora il di più. E voi rinovatemi la cortese attenzione, e rendete tutto l'onore al vero sapientissimi miei Giudici, e pazientissimi Ascoltanti. Se l'uomo non nacque dominatore degli uomini, fu costituito però Signor della Terra, de' Terreni abitanti, e di se stesso: ed era questo il vero e legitimo e naturale suo Regno. Ma di grazia osservate le condizioni di questo suo dominio. Ebbe l'onore, ma congiunto col peso: ebbe l'arbitrio ma sottoposto alla legge, e ciò ch'era imperio, era nel tempo medesimo servitù. In niuna cosa Iddio pretese far l'uomo dispotico, e di dominio indipendente, ed assoluto. Il disporre di se e delle ter-

terrene cose allora solamente era dispotico e indipendente; quando era irragionevole, ed ingiusto. Fu fatto libero, perche potesse con merito spontaneamente rinunziare alla pienezza del suo arbitrio e legarsi all'eterna legge, e ubbidire alla Divina volontà, e servire al supremo dominio. Con questa inevitabile condizione fu lasciato l'uomo nelle mani del suo proprio consiglio, e nel conferirgli tutto, questo solo fu riserbato dal Creatore in riconoscimento dell'increato supremo dominio. *In hoc positum est jus supremi Imperii, quod sibi reservavit Deus in creaturam rationalem & in hoc beata consistit obligatio, qua creatura uti non debet libertate & jure suo nisi dependenter a Deo suo*: Scrisse da suo pari il Crisostomo. Adunque l'uomo non può disporre a suo pieno arbitrio, e senza consigliarsene colla disposizione Divina, del proprio, e naturale suo Regno, senza divenir delinquente del violato Supremo Dominio? e 'l far uso di potestà indipendente nelle giuridizioni sue proprie è dunque una colpa, un disordine, ed un abuso gravissimo? Or ~~guardate che mai sarà lo arrogarsi l'arbitrio~~ fuor del proprio suo Regno! Or pensate qual eccesso è l'usurparsi l'uso, e la facoltà de' dritti non suoi! Or misurate l'incredibile enormità di lanciarsi impetuoso su i dritti a Dio riserbati, e sul Regno immediato e incommunicabile di Dio! chiamarla non posso una semplice ribellione al Sommo Imperio, nè un ordinario scuotimento del beatissimo giogo di nostra creata soggezione, per cui di alcuno si querelava il Signore in Isaia: *Confregisti jugum meum: rupisti vincula mea: dixisti non serviam*. Non mi basta dirla un orgoglio, che s'inalza all'ambizione della eguaglianza con Dio, quale fu quello del Principe de' Superbi, e delle sollevate sue squadre. Io dico ch'è una baldanza nuova mostruosa inudita, e di malizia ineffabile, ed incomprensibile, che vince l'istesso Lucifero nella sua superbia. Pretese questo Spirito orgogliosissimo eguagliare il suo seggio all'altezza del Trono di Dio, ma non rapirgli di mano lo scettro nè deporlo come soggiogato e debellato dal Trono e dal Regno. Fu mal intesa da' primi Teologi della incolta Grecia la tradizione e l'istoria di questa spirituale Celeste battaglia, e troppo rozzamente figurata nella guerra non affatto favolosa de' superbi Giganti. Ma chi avesse l'insano ardimento di farsi arbitro di qualunque creato dominio, ch'è l'istessissimo increato Regno di Dio, metterebbe le violente mani sul medesimo Iddio de' Regni, il vorrebbe sottomesso all'imperio del suo volere, deposto dal Trono e discacciato dal Regno.

Di questa insigne temerità non fu capace il Demonio nel Cielo, ma poich' era più consumato nella sua malizia, se ne mostrò capace in Terra. Dopo le tentazioni del deserto e del Tempio, il curioso ar-

arrogantissimo Spirito mena il nostro mansuetissimo Redentore sul monte che solleva, in simbolo dell'orgoglio, l'ardita fronte al Cielo. Sotto la superba aerea cervice ampiamente si stendono tutte le Terre, e tutt'i mari, e cosparse in giro le mirano, o figurate si accennano le Città, le Provincie, e le Monarchie di tutto l'abitabile Mondo. Rivolgi, poi disse a Cristo il perfido tentatore, a' sottogiacenti Dominj il ciglio e 'l pensiero. Questo è il mio Regno, e tuttociò che tu vedi pende dal cenno e dal voler mio: io ne dispongo a mio pieno arbitrio, e se tu adorandomi mi saprai riconoscere per arbitro e per Autore del dono, io sono in voto di conferire un tant' onore e un tale Imperio a te: *tibi dabo potestatem hanc universam: mihi enim tradita sunt & cui volo do illa*. Oh il forsennato oh l'audace insolentissimo vanto!

Trovò il Demonio gli adoratori e adulatori suoi, che gli attribuirono in parte almeno il governo del Mondo, ma questi furono aperti nemici di Gesù Cristo, e dichiarati ribelli della Cattolica chiesa: e non ne stupisco. Inorridisco però in ripensando, che la diabolica scuola ritrova i suoi discepoli sotto la cattedra dell'Evangelio, e nel castissimo grembo della Sposa di Cristo. E che importa che l'arbitrio e l'autorità della elezione all'onor del comando si attribuisca a gli uomini, o si conceda al Demonio, quando si usurpa egualmente, e colla medesima ingiustizia a Dio? Si cangiano i delinquenti, ma non si scema il delitto. Ma i nostri Padri, e tutt'i veri fedeli con loro, come riconoscono nel demonio il Padre della mensogna, così adorano in Gesù Cristo il Maestro della verità: e si rammentano che il Figliuolo di Dio nelle prime due volte tentato non si turbò, nè maledisse il tentatore: all'ultima sola balenò di divinissimo sdegno, e perchè troppo si offendeva la maestà, l'onore, e sommo imperio di Dio, ne vendicò immantinente l'oltraggio, e cacciò da se rintuzzato e confuso l'arrogante insoffribile spirito. Dileguati gli disse, e ti disperdi superbo. Ricordati che a Dio solo è dovuta l'adorazione, perchè di Dio solo è la potestà di tutte le cose, e a te, come a tutte le creature conviene la servitù, perchè tutte le creature unicamente sono soggette al sommo imperio di Dio. *Vade Satana: scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.*

Ma si abusi quanto sa la creatura libera della sua libertà: si dichiari sfacciatamente ribelle al supremo imperio di Dio: scuota pure il giogo, e franga il laccio della sua natural soggezione, chiami, elegga, costituisca chi vuole a' governi, senza consigliarsene colla divina volontà, e poi se ne glorj e se ne dia vanto con que' superbi, che dissero: *manus nostra, & non Dominus fecit hæc omnia*; quale credete voi che sia di quest'audacia l'effetto? Non parlo io già delle pe-

pene ineffabili e degl'immortali orribili tormenti che ſofterranno nel carcere apparecchiato al demonio ed a' ſuperbi compartecipi ſuoi. A voi ne tralaſcio la rifleſſione Criſtianiſſimi uditori: e ſe la pena dovrà miſurarſi colla colpa, voi vedetelo, ch'io no'l ſo, ſe baſti a vendicar tanta ingiuria, e compenſar tanta malizia tutto il fuoco, e l'orrore, la diſperazione, e la eternità dell'Inferno. Io cerco ſolo ſe v'à mente che ſtimi e creda che per ſe baſti a coſtituir l'uomo in poteſtà la vocazione degli uomini: e ſe la umana elezione poſſa far degno della elezione lo eletto? e ſe altro fuorchè il vano rimbombo della voce, e 'l vento dell' enfiato e capriccioſo volere, e l' inganno di una larvata e bugiarda autorità trasferir ſi poſſa dagli Uomini elettori all' Uomo eletto? Ma ſi diſcreda pure chi 'l crede. Solamente allora quando Iddio chiama, alla virtù della Divina onnipotente voce ſorgon chiamate fin dagli abiſſi del nulla le coſe. Diſſe Iddio che ſi faceſſe la luce, e la luce ſcintillando riſpoſe ch'era già fatta: così le acque degli abiſſi e 'l firmamento delle acque, e tutto il volto della viſibile e intelligibil natura ſono effetti ed argomenti della efficacia della divina voce, la quale non è diſtinta dalla ſua potenza, e baſta dire, che la Divina parola è l'iſteſſa virtù, l'iſteſſo unigenito verbo di Dio, per cui fece tutte le coſe. Se poi chiama l'Uomo chi volete voi che gli riſponda, ſe non il vuoto ed il nulla? e ſe pur ſembra di avere effetto e corriſpondenza la ſua voce, è come quella che torna ripercoſſa dalle cave ſpelonche che non an mente, nè vita, e non riſpondono, ma rendono la medeſima voce, e vanamente deludono chi ſtoltamente agli antri grida, e a' ſordi ſaſſi favella. *Niſi Deus vocaverit, fruſtra ab hominibus vocamur*, c' inſegnava parlando della vocazione agli onori Criſoſtomo.

Io però ſarei vago d'intendere, come compor ſi poſſa la dottrina del preteſo arbitrio della umana elezione con tutto ciò, che ſi crede della Provvidenza Divina. Se non è giudicata rapina della umana volontà la diſpotica ſopraintendenza ſugli Stati, e le Gerarchie della Terra, quella sì grande e sì celebrata univerſal Provvidenza intanto che fa? Dorme ormai ſtanca: o paſſeggia ozioſa ſugli alti cardini del Cielo? e da quando in quà diviſe cogli Uomini il ſuo Regno, forſe perchè più non reggeva alla gran mole dell'Imperio la virtù indebolita di un ſolo? E vogliam dire che chiami ora più col ſuo nome ad una ad una le Stelle? e che numeri quante à la Terra arene; il Mar goccioline, atomi l'aria, il tempo momenti? e che attenda al naſcer di ogn'erba e d'ogni fiore, al cader d'ogni capello e d'ogni fronda, al mormorar d'ogni ruſcello, al ſuſurrar d'ogn'aura? Penſate ſe curi le minutiſſime coſe chi traſcura le grandi! Ah che il noſtro Provvidentiſſimo Creatore e conſervatore Iddio

dio

dio da cui procede ogni ſpirito ed ogni corpo : per cui s'informa ogni ſoſtanza, ed ogni vita : che non ſolo il Cielo e la Terra e gli Angioli, e gli Uomini, ma neppur le viſcere inviſibili de' viliſſimi inſetti laſciò ſenza la preparata elezione, e proporzione di tutto e di parti: di numero, e di miſura, non è nè può crederſi ſenza una eſecrabile ſtolidiſſima empietà, che i dominatori de' Regni e più del Sacerdozio; delle civili Republiche e più delle ſpirituali abbia laſciati fuori le leggi e le vie ſempiterne, e ſenza le certe predeſtinazioni della ſua Provvidenza. O tutte le coſe Iddio cura, e ſpecialmente le Poteſtà : o non v'è mente che regga il Mondo nè Preſcienza, nè Provvidenza, nè Nume.

Salva è la fede del Nume e della Provvidenza, odo riſpondermi, nè v'à chi contenda, che l'aſpettato Miniſtro dell'Ordine foſſe già prima dell'Ordine e de' Secoli voluto, chiamato, eletto, e preparato da Dio: e perchè dunque, io riſpondo, la elezione è ancor futura ? perchè a Dio non ſi dimanda ! perchè ſi attende dagli Uomini ? e come gli Uomini eleggeranno indipendentemente da Dio ? e ſenza il voto e il propoſito di confinare il loro arbitrio nella ſola elezione della divina volontà ? Io ſo bene che la Divina Provvidenza non è ſempre immediata e ſtraordinaria che tutto eſeguiſce da ſe : nel dare ad effetto i ſuoi diſegni generalmente adopra il miniſterio delle creature. Ma non ſo concepire come ſi chiami per parte della creatura ragionevole eſecuzione del voler di Dio ciò, che ſi vuole e ſi fa ſenza il conſiglio e la dipendenza da Dio. Se non ſi fa legge dell'umano volere, e regola dell'opera umana la diſpoſizione divina: ſe ſi procede all'opera ſenz'altra legge che del noſtro piacere, ſenz'altro riguardo che del noſtro intereſſe, e ſenz'altra ſcorta che del noſtro lume e del noſtro arbitrio, che che ne diſponga, e ne ſenta la compiacenza e l'ordine del volere e della Provvidenza di Dio. Nè poſſo io negare, che queſta medeſima diſpotica e ribelle umana volontà pur ſi ritrovi ſotto le leggi e le vie della univerſal Provvidenza, perchè non v'à creatura che poſſa fuggire o la ſua attenzione, o la ſua poſſanza ; ma non ò detto ancora quanto è diverſo il ſottometterſi alla Provvidenza per elezione, dall'eſſervi ritenuto per forza.

Guardate di grazia miei cari Aſcoltanti quelle due navi che ſciogliono con diverſa fortuna da oppoſti lidi. Scioglie l'una fra i lieti applauſi, e favorevoli auſpicj nella più dolce ſtagione del tempo. Soffia alle ſue poppe il vento deſtro ed opportuno al viaggio : arride moſtrando ignudo e ſereno le ſue bellezze il Cielo : non à ſcogli, nè gorghi, nè ladroni, nè moſtri la valicata frequentiſſima ſpiaggia : e chi ſiede al governo tutte riſeppe le arti e le vie del mare : e pronta e robuſta Gioventù a' remi ed alle vele attende.

Scio-

Scioglie l'altra in oscura, e tempestosa notte con tristi augurj dal porto: poggia smisurato incontro alla prora il vento: fremono gonfj e negri i mari sconvolti dal fondo: piove, tuona, saetta foltissimo nembo dall'alto: infami scogli al disotto: marine fiere, e mostri nuotanti in faccia; e nemici possenti la flagellano alle spalle: e chi siede al governo è stolto: e chi tratta i remi e le vele o dorme, o langue. Imaginatevi le vie della Provvidenza similissime alle vie del mare: riflettete alle felici ed alle infelici navigazioni: ripensate i contrarj fini del sereno e del tempestoso viaggio, e figuratevi una nave prosperamente approdata al porto della sua volontà, e l'altra dopo l'orrore della nemica procella assorbita dalle ime valli, e ricoperta dagli alti monti de' flutti: e poi dite son questi i due stati degli Uomini e i due sentieri della suprema Provvidenza: questi i due dominj, e le due elezioni delle due differenti volontà. Ma osservate più propriamente due capi, de' quali uno comanda per volere ed elezione degli uomini: l'altro sovrasta per vocazione, e volontà di Dio: e siano i più noti e' più celebri, Faraone e Mosè. Nè l'uno, nè l'altro signoreggia fuori le vie della Divina Provvidenza: e sono entrambi partecipi dell'istesso Regno di Dio: protestandosi espressamente l'Apostolo che tutte le Potestà, senza eccezione delle Tiranniche, sono di Dio, ed ordinate da Dio. Mosè comanda, e si veste al suo cenno, e si spoglia di caligine il Sole: e si fan le acque sanguigne; e tornan limpide, e pure: e vengono e partono i bruchi sterminatori, e le importune rane; e quando l' uopo, e la utilità il richiede va sull'orme del suo condottiere il ben guidato Popolo seguace calcando i cupi fondi del pelago, e gli son muri le acque e regie strade le arene. Or venga Faraone ad emulare i grandi esempj; è pur di Dio il suo Regno, e signoreggia in lui e per lui la Divina Provvidenza: comandi dunque alla vita, ed alla morte, agli elementi ed agli astri, e si faccia ubbidire: e se il Popolo è in procinto di perire si salvi per la divina potestà del Regnante. Ma con chi parlo? Io non miro nella Reggia e nel Regno, che tenebre e sangue, che piaghe e flagelli, che morti e desolazioni: e appunto quando sovrasta il maggior uopo, il maggior impegno e 'l maggior pericolo, veggo in una tomba, in un funerale e in un momento sepolti il Popolo insieme, e 'l suo Monarca nel mare: che mai posso più dire? Il modo di soggiacere alla Provvidenza prende qualità dal volere di chi l'è soggetto. La partecipazione del Supremo dominio talvolta è dono, e talvolta è gastigo: e nasce la differenza dalle disposizioni e da' modi differenti di parteciparla. Così è Regno di Dio quello de' Giusti, come quello degli empj: ma l'anno i giusti in edificazione, e l'anno gli empj in rovina. Se la potestà di Cristo era di Dio, fu ancor di Dio la potestà di

Pilato, e farà di Dio la potestà medesima dell'Anticristo: ma con quale diversità? con quella delle due navi descritte, e de' due proposti Regnanti: con quella che passa tra il premio e la pena della buona e pietosa, e della prava e ribelle volontà. Altri sono sotto la Provvidenza perchè a lei si soggettano: altri perchè son soggettati da lei, ella precede amica e benefica chi ubbidiente e ossequioso la segue: e perseguita nemica e ultrice chi superbo e ribelle la fugge. V'è quella che ci regge e che ci pasce, se la vogliamo per guida, e per madre: e v'è quella che ci strascina e ci flagella e ci frange se ne ricusiamo il governo e la scorta: *reges eos: & tamquam vas figuli confringes eos*: parole del Real Profeta spiegate dal grande Agostino in modo applicabile al nostro proposito così: *Deus quos non regit frangit*. Troppo è dunque diverso il dominare nel dominio di Dio col suffragio degli Uomini, che non precede, ma siegue le vie disegnate dalla Provvidenza: e non è sottomesso per forza; ma rassegnato per elezione alla potestà ed al volere di Dio, dal regnar nel regno di Dio colla elezione degli uomini non umile, ma superba: non rassegnata, ma dispotica: che non siegue, ma precede: che non cura, ma trascura la prescienza e la preelezione di Dio. Del primo caso parlava Iddio ne' Profeti additandoci, che allora quando ci abbisognano i Pastori, dimandarli dobbiamo unicamente a lui, assicurandoci che li darà secondo le compiacenze del cuor suo. *Convertimini ad me, & dabo vobis Pastores juxta cor meum*. Del secondo caso favellava Iddio medesimo anche ne' suoi Profeti, allora quando si protestò, che vi sono nella Terra Reggitori costituiti a reggere, ma non da lui, nè noti a lui, cioè riprovati e non eletti da lui. *Regnaverunt, sed non ex me: Principes extiterunt, & ego nesciebam*. Le chiavi della Divina potestà si posson ricevere dalle sue mani, e le possono ancor rapire le mani degli Uomini: tanta è la dolcezza del governo di Dio, che per non offendere e non ritogliere la conceduta una volta umana libertà, soffre sovente turbati gli ordini della sua benefica Provvidenza: e impedito il corso alle compiacenze della sua santissima volontà; ma intanto chi non ascolta il gran lamento, o la gran minaccia, che va facendo Bernardo. *Vae vobis qui clavem tollitis & non accipitis*.

Jerem. 3.
Osa. 8. v. 4.
De convers. c. 27.

Ed ora dov'è chi presumea far dispotici i suffraganti nostri della imminente elezione del nostro sommo Pastore? Qual era il suo proponimento, o quale il suo desiderio? il piacere de' Divini oltraggi? o la vaghezza della nostra rovina? Ci voleva dunque confusi col Regno di Faraone e di Pilato, e confederati col maledetto Regno dell'Anticristo, e di Lucifero suo Tutelare e custode? Era forse invidia del nostro genere, che non si volea sotto la Provviden-

za

za per esser guidato e pasciuto, ma per essere flagellato ed infranto? Era questo l'onore delle inconsolabili lagrime, che si prestava a coloro che dovevano eleggere, e a colui che doveva esser eletto da quelli, il potersi poi dire che le chiavi del divino comando non furono ricevute ma rapite: e che il Preside posseditore di quelle chiavi non fu conosciuto, cioè non eletto, ma riprovato eternamente da Dio? Ah cessi 'l Cielo l'esecrando lagrimevole caso che s'io potessi, non dico già con ragione temerne, ma dubitarne solo per sogno e per ombra, non so se più per vergogna, che per compassione o per dolore, fuggirei la presenza de' nostri Padri, m'involarei al cospetto di tutti gli uomini e del giorno, e ne andrei fra le selve e tra le spelonche ignote a' viventi, ed al Sole a compiangere inconsolabilmente del mio caro e santo Francescano Istituto la estrema irreparabil rovina. Ma troppo è grande la fiducia che mi dà la pura fede, la intemerata pietà, la inalterabile rettitudine, e la inespugnabile costanza del nostro religiosissimo ed augustissimo, in Dio adunato, a Dio rassegnato, e di Dio ripieno Concilio, per farmi concepire un tal sinistro sospetto. E che non son questi i Maestri e gli Autori che m'insegnarono, come tutte le potestà, ma singolarmente le spirituali, inevitabilmente ricercano i certi segni della divina vocazione in somiglianza di Aronne, e che su questa sola base furono appoggiate e istituite dal Sommo Pontefice de' secoli Gesù-Cristo nel nuovo Sacerdotale suo Regno? e che volle soggiacere, e soggiacque a tal necessità l'istesso consustanziale Figliuol di Dio? il quale quantunque non facesse rapina col farsi eguale al sommo Padre, pur non volle che la elezione al suo sommo Sacerdozio procedesse, e si testimoniasse da se, ma ne dimandò publicamente e ne ottenne espressa testimonianza dal Padre. *Neque Christus semetipsum clarificavit ut Pontifex fieret, sed qui loquutus est ad eum filius meus es tu.* E i maestri di questa dottrina mi farebbero poi dubitare che venir possano alla elezione del capo senza darle quel fondamento che le fu dato da Cristo? e abusarsi vogliano di quell'autorità, di cui non usò l'Increato Verbo di Dio? e in luogo di cercar la divina compiacenza, seguir le umane inclinazioni? in vece di cercare i segni della divina elezione, consigliarsi col proprio interesse, e seguir l'impeto sconsigliato del proprio amore? e non son essi i custodi e vindici delle Apostoliche tradizioni? e come dunque potrebbero conferire un Ecclesiastico ministerio sull'appoggio e la guida degli elementi di questo Mondo, allora quando un intero concilio Apostolico, nelle circostanze di una simile elezione, altro non fa che commetter l'affare alla efficacia della orazione, e supplichevolmente replicata la invocazione del gran Padre de' lumi esclamare. *Tu qui corda nosti omnium ostende quem elegeris?* e non è tutto

Ad Hebr. 5.

nel ſacro petto de' noſtri Padri lo ſpirito della Chieſa, la quale per quanto ſembri, imitando l'iſteſſo Iddio, laſciar gli elettori nelle mani del proprio conſiglio, per non offenderne la libertà, pure collo ſpirito dell'antica e nuova ſua diſciplina, e colle dottrine irrefragabili de' ſuoi Dottori, e Padri altro non ricorda, e non iſpira, che nella ſcelta de' ſpirituali Miniſtri tutto l'incarico de' Suffraganti indiſpenſabile e ſoſtanziale ſi riduce all'apparecchio di lunghi digiuni, di pietoſe lagrime, e di fervide preghiere, perchè divengano degno albergo dello Spirito Santo, perchè facciano diſcender dal Cielo il Regno di Dio, ed eſeguiſcano in Terra ſiccome in Cielo la Divina volontà? Queſto intendono le publiche, e ſolenni ſupplicazioni di più giorni che precedono il gran giorno, e 'l gran momento della elezione, e manifeſtazione del noſtro capo. Queſto dimoſtrano i publici rendimenti di grazie a Dio, che al momento della felice elezione ſuccedono. E non ſi mentiſce, nè ſi fa luſinga allo Spirito Santo. Le preghiere ſono i veri contraſegni della Speranza: e la Speranza è il ſincero riconoſcimento del ſupremo dominio: ma chi poi ringrazia di ciò non crede aver conſeguito? E perchè tutte le civili non meno, che le ſpirituali Poteſtà, che ſi adunano ſotto l'Imperio di Gesù-Criſto, quantunque volte divulgano a' Popoli, e moſtrar vogliono legitima l'autorità del loro dominio, incominciano ſempre da quelle parole troppo ſenſate, e ſignificanti, di eſſere ſtati coſtituiti, chiamati, ed eletti all'imperio, ed al comando per ſola grazia, e liberal miſericordia, e ſpecial Provvidenza di Dio! conſapevoli che ſenza queſto ſtabile fondamento crollarebbe la mole della loro Poteſtà, Queſto è dunque un precetto immutabile, contenuto nella legge del cuore, e della natura, eſpreſſo nelle tavole del Decalogo, confermato dall'eſempio di Gesù-Criſto, dalla dottrina degli Apoſtoli, e dalla coſtante diſciplina della ſacroſanta Cattolica ed Apoſtolica Chieſa Romana. E queſta che voi vedete iſtituita e conſervata tant'anni odierna celebrità, queſta voſtra medeſima inſolita adunanza o fedeli, e queſta mia, qualunque ſiaſi popolare orazione, tutti ſono argomenti, che quel precetto è immutabile, e che coſtante ancor perſevera l'antichiſſima diſciplina de' Patriarchi, degli Apoſtoli, e della primiera Criſtiana unione. Non per vana pompa, nè per inutile curioſità invitati voi foſte, o conveniſte fra noi, Criſtiani miei cari: e la cauſa della noſtra elezione ſi tratta nel coſpetto di tutto il Popolo, perchè chiaramente ſi conoſca, che non è diretto il Sermone ſingolarmente agli elettori, che non ne avrebbero il biſogno, ma ſi rivolge a tutta la communità de' fedeli, perchè ſi chiamino al ſoccorſo, ed alla ſocietà delle preghiere: nelle quali i noſtri Padri che ne ſono i più intereſſati col loro eſempio precedono: e ſe ben gli aſcoltate eſſi gridano

no e gemono dal profondo del loro cuore, ora usurpando la supplica di Samuele: Parla Signore che ti ascolta il tuo servo: or la preghiera di Davide: tu dimostrami o mio Dio la tua legge e la tua volontà: ora esclamando coll'Apostolo Paolo: Signore che vuoi ch'io faccia? or con tutti gli Apostoli insieme: *Tu qui corda nosti omnium ostende quem elegeris*.

Ed oh con quanta volontà ciascuno de' nostri Padri sarebbe disposto a rinunziare a qualunque sua cooperazione in questo grande e divino affare, per essere affatto sicuro da qualunque pericolo! oh quanta invidia portano i Comizj nostri a' tempi ed a' Comizj fortunati, quando la chiara voce di Celesti portenti risparmiava la trepidazione e l'affanno agli umani suffragj! Vorrebbero, e oh come ardentemente il vorrebbero! i Suffraganti nostri in mezo a' gemiti del loro umiliato e combattuto spirito veder venire strisciando dal Cielo altre fiamme innocenti a lambir le tempia del candidato: o rotar per l'aria altre bianche colombe, e venir poggiando nel cospetto del Popolo ~~sul capo dell'eletto di Dio: o udir~~ disciolta la lingua de' lattanti bambini, pronunziando quel nome ignoto, che fu chiamato dall'eternità: o sorger pieni del Nume i Profeti messaggieri della divina elezione. Così furono dichiarati ed ordinati al ministerio Mattia e Timoteo, se del primo fu manifestatrice la fiamma come riferisce Dionigio, e del secondo la Profezia, come attesta l'Apostolo. Così furono nominati un Fabiano Pontefice di Roma, e un Severo Vescovo di Ravenna, ed un Evorzio, ed un Evodio, sulla cervice de' quali innanzi a tutto il Popolo plaudente, la colomba nunzia del Cielo poggiò. Così di tanti altri, i nomi de' quali fan tant'onore, e tanta copia a' sacri fasti della Chiesa. Ma oggi che giustamente non è sì prodigo de' suoi portenti il Cielo, benchè disimpegnati i nostri Suffraganti dal peso, e dall'arbitrio di eleggere, gli sopravvanza però la cura di riconoscere, e palesare la occulta elezione di Dio. *Pastores eligi a Domino: a Sacerdotibus probari debent*, ci rammenta per tutti il grande Ambrogio. Ed ora quì dove pare che cessino le querele de' nostri Padri per le loro offese, cominciano più fervorose le preghiere del loro ajuto.

Dionyf. Ar.

Eufeb. lib. 1. 20.
Sur. vit. S. S. Febr. 1.
Idem vit. S. S. septem 7.

T. 5. p. 191 ep. ad Vercell.

Dura condizione, arduo negozio, pericoloso impegno egli è questo, umanissimi Ascoltanti. Ponetevi innanzi agli occhi vostri quanto sapete, e figuratevi quanto potete imaginare di Divino ed umano, di profano, e di sacro, di concupiscenza e di ragione, di vizio, e di virtù, e poi dite che tutte sono tenebre e nuvole, e bende, ed ostacoli per impedire il lume, per ingannar le ricerche, per traviare il camino de' nostri Padri: perchè abbiano sempre presente l'eletto di Dio, e nol veggano, perchè odano sempre la divina voce, e non l'intendano: la pietra che dovrà esser riposta

sul

ſul capo dell'edifizio gli ſarà d'intorno, ed avrà pure i ſuoi ſegni: ma chi la diſtingue fra tante dell'isteſſa forma e colore? Vorrei pur dire ſe mi foſſe permeſſo che il medeſimo Iddio che impone la neceſſità di conoſcere l'eletto da lui, può eſſer il primo impedimento alla ricognizione del ſuo eletto. Dio adorabile e terribile della maeſtà è pur molto ed alto e profondo l'Abiſſo de' giudizj tuoi! Io ben ſo che tu ſei fedele alle tue promeſſe: ſo che promettesti di ſcendere a chi ti chiama con pura fede, ma perchè poi talvolta ſe la tua Spoſa più cara corre in traccia di te, tu ti naſcondi e t'involi? Io ſo che pietoſo manifeſti la tua legge e la tua volontà a' tuoi cari Amici, che coll'apparecchio di una monda ed illibata coſcienza ſe ne fan degni: ma pur erano due beate intelligenze a te con intimo eterno nodo ſpoſate, i due Principi Tutelari di Perſia e di Paleſtina, che ſulla interpetrazione del tuo ſanto volere ebbero sì lunga e miſterioſa conteſa. Tuttociò non oſtante io non ardiſco nel noſtro caſo chiamar dubbioſi ed ambigui, anzi certi, e manifeſti preſumo i proponimenti e conſigli di Dio. Son voci divine le tante iſtruzioni de' Pontefici, de' Concilj, de' Padri che il Miniſtro a Dio piacente, e per la ſua prudenza e fedeltà da Dio prepoſto alla ſua famiglia sì vivamente ci delinearono, e ci dipinſero. Parlano pure in nome di Dio quei talenti que' doni quelle mirabili qualità degne di onore e d'imperio che in alcuno ſi ammirano, da Dio diſceſero, e non diſceſero a caſo. Colui che per lunga eſperienza ſi vide sì magnanimo nell'intraprendere, sì ſpedito nell'eſeguire, sì ſano e profondo nel dare, sì docile e pieghevole nel ricevere i conſigli: che ſpira decoro ma ſenza faſto: ch'è tutto ſoavità, ma ſenza rilaſciamento: ch'è tutto ſollecitudine, ma ſenza perturbazione: l'ira no'l gonfia, no'l fa ſtupido l'amore: la invidia no'l macera: no'l divora l'ambizione, e 'l gorgo inſaziabile dell'avarizia non lo aſſorbiſce: la religioſa umiltà lo allontana dal profano ſpirito del dominio: la criſtiana prudenza il difende dalla indiſcretezza del comando: la perfetta carità gli antepone il publico bene al privato ripoſo: arde di zelo, ma ſol per la legge: aſſai teme, e molto ſpera, ma ſolo i divini caſtighi e le divine promeſſe. Se queſti ſonori mezi e' meriti degli onori, e ſon mezi conceduti gratuitamente da Dio, non potevano eſſer conceduti, che per quel fine per cui ſon fatti: e ſe la vocazione eterna è ſecreta, i ſegni viſibili e temporali della divina vocazione ſon paleſi ed eſpreſſi; reſta ſolo che ſi vogliano ſinceramente riconoſcere, e che non ſi affetti d'ignorarli, e che non vi ſia un attenzione più ſvogliata ch'efficace, più ſuperficiale che penetrante. Tanto è per la parte di Dio, tutto mi ſembra apparecchiato e diſpoſto per un ſicuro riconoſcimento della ricercata eterna elezione: e dico che la notte degli eterni conſigli è per ſe lucida e illuminata baſtevolmente.

Ma

Ma dell'occhio umano che dovrebbe ſco prirla pavento io molto: nè ſo ſe poi ſia così lucido e terſo che te mer non ci faccia di errore e di travvedimento. Se i giudizj di Dio ſi chiamano abiſſi; il cuore umano ſi dice iſcrutabile. Se par laſſi d'altri che de' noſtri ſapientiſſimi Padri, direi che il principio di queſta oſcurità naſce dal cuor degl'interpetri: ſiano illuminati, ſiano eſperti, che giova, ſe il cuore il quale è l'occhio dell'uomo non è diſimpegnato e non è puro? Nè crederei facil coſa per qualunque Anima aggravata dalla peſante mole delle terrene membra ſvilupparſi da tutte le aſtutiſſime frodi dell'amor proprio, e da tutti gl'intereſſi dell'appetito. I vincoli più ſanti della carità dell'amicizia della gratitudine e del dovere, ò quante volte, e voi per prova il ſapete Criſtiani miei dilettiſſimi, anno traditi i più cauti, e infranti i più robuſti, e' più dritti an travolti! chi mi diſtingue sì facilmente fra l'oggetto del merito e del demerito, e quello dell'avverſione, e del genio? An colori sì vivaci, e ſono Maghi sì poſſenti l'odio e l'amore, che ci traſformano tutto giorno ſugli occhi la malizia nella innocenza, e la innocenza nella malizia; ed ora gli aſtri più limpidi anno imagine di ſanguigne comete: ed ora i più rapaci nibbj ci fan volto di ſemplicette colombe. O quanti umili e manſueti ſi diſonoran col nome d'inetti e di ſtupidi! e ò quali arroganti e ſuperbi ſi fan credere per generoſi e magnanimi! era pure infamia nel popol di Dio la ſterilità, e feminil corona la fecondità, ma non pertanto il buon Giacobbe diede mai le prime a Lia, o le tolſe a Rachele, e perchè? perchè per Lia non quanto per Rachele ſi avvampa. O' pelago ſenza fondo e ſenza rive del cuore umano! del Cielo e della Terra e di tutto il gran Mondo elementare ſi ſon miſurati gl'immenſi ſpazj, e ſi ſon penetrati arcani innumerabili: il ſolo Mondo picciolissimo del noſtro cuore fu ſempre e ſarà ſempre immenſurabile, e impenetrabile a ſe ſteſſo. Ma grazie al Cielo oggi ſiam fuori del caſo. Gli ottimi Padri e Suffraganti noſtri ſe an molti eguali nella ſcienza del più gran Mondo, non è certamente chi li raggiunga nella più neceſſaria ſcienza, ed eſperienza del proprio cuore. Ciaſcuno di loro ſenza pericolo di mentire può dir col Savio ne' Proverbj alla Sapienza tu ſe' mia amica, e alla Prudenza tu ſe' mia germana. Ed ora ſpecialmente che ſi communicano, e ſi raddoppiano l'un l'altro i lumi, e le forze, formano una città di conſiglio fermiſſima ed ineſpugnabile. *Frater qui adjuvatur a Fratre quaſi Civitas firma & judicia quaſi vectes Urbium*. Eſſi ſono i ſapientiſſimi Architetti che ben intendono l'idea generale, e ben diſcernono ciaſcuna parte dello ſpirituale edifizio, e ſanno l'uſo e 'l merito di quelle pietre che collocar ſi devono a' più importanti luoghi della gran fabrica, nè v'impiegaranno ſenza legge il legno, e le paglie, nè laſciaranno

Prov. 18. v. 19.

D nel-

nelle tenebre le gran colonne di marmo, e di porfido incise e scolpite dalla mano di Dio, per mettere in luce le rozze glebe, e le fragili canne: e se la pietra più preziosa che cercano sarà nascosa in parte riposta e secreta ne andaranno in traccia con maniere sì ardenti e sì perseveranti finchè la rinvengano: e per quante mai siano le assiduità delle diligentissime loro cure, essi sono convinti, che non saranno mai per essere inutili: e non si diranno contenti di aver tolta la men perfetta, se non quando avran tutto messo in opera per ottenere qualche cosa di più eminente, e più pellegrino. Non ridurranno tutto il gran merito del candidato ad una vita soltanto libera da eccessi e da scandali: rintracciaranno quella che abbonda di egregj fatti, di eroici esempj, e che per tutto spira l'odore e l' onore di una insolita, e straordinaria virtù, degna di un successor degli Apostoli, e de' Patriarchi: e di un uomo che dovrà essere mente e cuore forma ed esempio del gregge, essi sono deliberati di bandire tutti gli ambiziosi, i mercenarj, i falsi Pastori, che cingon di assedio tutte le dignità, e fermano il passaggio alla modesta virtù, occupandone per ogni fianco l'ingresso: e anteporranno a questi un uomo veramente persuaso ch'egli è dispregevole e immeritevole degli onori: che non gli ambisce ma li teme: che non gli addimanda, ma li ricusa: e se il vedranno costante nel suo rifiuto il crederanno più degno del ministerio, gli faran dolce guerra, e con pietosa ma viva ed efficace violenza indurlo, e sforzarlo sapranno: *Itaque neque volentes, neque currentes assumito, sed renuentes: etiam coge illos & compelle intrare*. Così gli ammaestra Bernardo.

De Conf. lib. 4. c. 5.

Ma per tutte queste santissime disposizioni della nostra Adunanza, (il credereste Uditori miei cari?) la gran difficoltà di conoscere l'eletto da Dio si ritrova peranche nel suo duro principio: e invece di avvanzarsi verso la sicurezza o almen la speranza, per poco non si precipita nel baratro della disperazione. Che importa che sia sincero, che sia disimpegnato, che sia rettissimo il Giudice, quando l'oggetto del suo giudizio non è nella sfera e sotto la facoltà del suo discernimento? Se tutto il nodo e 'l punto dell'affare dipende, non tanto dall'aspetto esteriore dell'opere, quanto dalla interna disposizione dell'animo. Non bastano per assicurarci gl'illustri fatti, dovremmo esser certi dell'ottima volontà: ch'è quanto a dire ciascuno de' nostri Giudici e Padri per riconoscere gli altrui meriti, richiederebbe il divinissimo dono della penetrazione de' cuori. Finchè non sappiano di possedere privilegio sì raro, non gli dite, che l'Ordin nostro la Dio mercè fu sempre, ed è tuttavia dovizioso e fecondo di nobili e pellegrini talenti, di qualità preclare, ed illustri di meriti adorabili, ed eccelsi, e di candida-

dati degnissimi di qualunque più santo, e più divino ministerio: tuttociò essi credono e sanno; ma frattanto il loro gravissimo uffizio, il gelosissimo affare timore e terrore gl'imprimono: e 'l gran pensiero, che il cuore umano è una voragine, un laberinto un abisso tenebroso, insidioso, imperscrutabile, gli arresta e gli figura in ogni volto, e in ogni fatto tradimenti, ed inganni. Ma se, Dio buono! non anno infallibili contrasegni nè certe divise: e se si prestano, e si rapiscono a vicenda il volto e 'l manto il vizio e la virtù. Chi chiama Iddio a più santi ministerj? I più umili disse Gregorio il Magno. *Ministerium humilitatis culmen*. Eccovi dunque una dimessa cervice, ed un collo inchinato: un parlar timido, e fioco, e basso, e un portamento incolto e negletto ossequioso e servile. Voi che ne dite? Non è questa la nota sembianza, e l'indole usata della santa umiltà? Il sarà. Così parlavano, e tali apparvero in terra i Santi del Cielo. Ma non è subito da fidarsene. Sa mentire ancora quegli abiti la più raffinata superbia, e l'ambizion più maligna. *Ut dominetur aliis prius servit: curvatur obsequio ut honore donetur: & dum vult esse sublimior fit remissior*, il notò S. Ambrogio. E quel volto sì placido e sì sereno. Quel tratto sì soave, ed umano. Quel cedere e ripiegarsi con tutti, e tutti accogliere e stringere, e accostumarsi e comporsi al genio, ed al costume di tutti, non ci rappresentano quel buon Pastore, che s'inferma e risana col suo gregge, e che con Apostolica prodigiosa carità divien tutto di tutti? Il sarà. Così parlava, ed operava così il gran Maestro, ed Apostolo delle Genti. Ma non siamo ancora sicuri. Anche la sozza adulazione dall'ambizion generata, e dalla simulazione nutrì mentì talvolta quel portamento gentile, e sotto la veste di Agnello si celava il rapacissimo lupo. E le piacevoli maniere e la dolce favella eran tacite richieste di favori e di suffragj e di onori. *Adulantem & ad placitum cujusque loquentem unum de rogantibus puta, etiamsi nihil rogaverit*. Ammaestrato dalla esperienza scoprì la frode Bernardo. E colui che à l'animo rivolto a grandi e belle intraprese, e che mostra le voglie a ben fare sì fervide, e sì pronte, e che da privato tante gran cose per la publica felicità propone, e disegna, non direte voi questo il servo fedele e prudente costituito dal Signore alla cura della sua famiglia? Il sarà; ma non sempre alle grandi promesse, i grandi adempimenti rispondono. I magnifici promettitori sono assai volte gli ambiziosi più vani, ed ingannano altrui, e lusingano ancora se stessi. *Plerumque qui subire ministerium Pastorale cupiunt, operaturos se magna pertractant, sed intentione elationis appetunt; & aliud in imis intentio claudit, aliud superficies osten-*

In Evangel Lucæ c. 4.

De consid. lib. 4. c. 1.

ostendit. Lo avvertì Gregorio il Grande. Ma pur che diremo, di quella schiettezza e semplicità di volto e di favella, che propriamente ci rassembra la innocenza medesima? Qui pure sospetteremo d'inganni? Quì pure ci risponde Bernardo. E sapete perche? Perche *Scorpioni non est in facie quod formides, sed pungit a cauda*.

De consid. lib. 4. c. 5.

In tanti dubbiosi, dissimili, contradicenti aspetti di falso e di vero di vizio e di virtù, come non ondeggiare almeno fra il certo timore, e la mal sicura speranza? Qual lidia pietra per distinguere i vili da' preziosi metalli? Qual vento per dividere dal frumento le paglie? Qual luminare per separar la notte dal giorno? Qual esperienza? Qual arte? Qual cura? Qual opera basta? E se voi mi dite che nell'inclito e sacrosanto Ordin nostro per la gran copia de' meriti chiari e sinceri v'à men timore de' falsi; io vi soggiungo, che ne' nostri Padri esploratori e Giudici de' meriti dell'Ordin nostro per la grande, ed estrema necessità, e per l'impegnatissimo desiderio di assicurarsi del vero, v'à gran bisogno di temere del falso. E questo è lo stato del nostro Concilio: ivi più trepidar di spavento, ove meno v'à luogo il timore.

Ma dunque alla fine un volta (alcun mi dirà) non dovrà essere sempiterna l'incertezza: e se i Padri non dovranno eleggere, dovran pure riconoscere, e nel prescritto momento manifestare l'eletto da Dio: e dove mira, e che presume questa orazione? La diffidenza forse l'avvilimento e la disperazione de' suffraganti? Dio immortale e vero! ma qual volete che sia il fine e pregio dell' opera nostra, se non la cognizione di noi medesimi, e della umana debolezza non ostante qualunque gran lume? Se non la disperazione delle umane forze, e la fiducia nel Divino ajuto? maledetto è l'uomo che confida nell'uomo, e che non ripose in Dio solo il suo conforto e 'l suo rifugio. Non son mie queste voci, nè questi sensi son miei. Così pensa e così parla, ed io ben l'ascolto, tutto il nostro religiosissimo congresso. Ed onde verrà (egli si protesta, ed esclama) se dal Cielo non viene quel benignissimo raggio, che l'abisso de' divini consigli, per quanto rivelati, sempre però terribili, e 'l baratro del nostro cuore per quanto illustrato sempre però tenebroso, e le voragini de' cuori altrui per quanto noti e provati sempre però sospetti, apertissimamente e a pieno giorno ci mostri? E qual sarà se non il Signore l'armatura e lo scudo, che in quel memorabile, e di tutta la nostra vita più formidabile e più fatale momento ci difenda dal miserabil periglio, e dall'irretrattabile inganno di non aver conosciuta la sua eterna elezione, di aver chiamato per nostro arbitrio al Ministerio Supremo

l'uo-

l'uomo non chiamato nè conosciuto, ma riprovato, ed ignorato da lui: e così aver trasportati noi stessi, e l'ordine e 'l suo Capo da quella Provvidenza che ci pasce e che ci regge, a quella che sol ci opprime e ci frange? Deh se pur sentono i fedeli la virtù di quel laccio e lo stimolo di quella carità, che in un corpo e in un anima in un cibo e in una bevanda sì strettamente in Gesù Cristo ci lega e ci accoglie, prendano anch'essi parte del nostro timore. Ci sovvengano nel nostro pericolo, aggiungano il volere la cura e l'opera in un affare, che non è così tutto nostro, che ancor non sia di publico interesse di tutta la Cattolica unione, a cui serve ed a cui giova il corpo non meno che il Capo santissimo dell'Ordine Serafico. Ci vengano ausiliarj e compagni nelle preghiere. Raddoppino a' nostri i loro voti, e confondano colle nostre le loro pietose lagrime, perche gli Animi nostri confederati e ristretti più possenti divengano, e facciam forza e violenza al Cielo, che a' nostri prieghi, e a' nostri voti sollecitamente spedisca quell'Angiolo di luce, o piuttosto quello spirito di ardore e di carità, che gridi, e ci dia testimonianza di se nel nostro cuore, ed egli regga le nostre voglie e nostri suffragj a quel segno da lui proposto, a quell'uomo da lui conosciuto, e chiamato, ed eletto fin da che non ancora splendevano gli astri nel Cielo, nè pendea nel proprio equilibrio la Terra. Tutto anno eseguito i nostri Padri, anno smentita coll'opera quella voce mensoghiera, che li volea dispotici della futura elezione. Essi riconoscono il Supremo Dominio. Essi confidano nella Divina Provvidenza: ed anno già vendicato ogni loro nemico oltraggio. Resta solo che si esaudiscano le loro preghiere, e che voi gli prestate, o fedeli, il vostro opportuno richiesto ajuto, replicando divotamente, ed alternando con loro quell' Apostolica efficacissima preghiera, ch'è la grande e sola, ed ultima nostra speranza. *Tu qui corda nosti omnium ostende quem elegeris ex his omnibus unum*.

Ed oh se Iddio riguarda e s'inchina pietoso alle nostre preghiere, oh tre volte e quattro noi felici e beati allora! Qualor ci regga quell'uomo che ci sia dato da Dio, e secondo la compiacenza del cuor di Dio, Iddio custodirà l'Ordine, e 'l Ministro dell' Ordine come pupilla degli occhi suoi. Non potrà mai più avvenire, che l'aureo corpo impallidisca e cangi l'ottimo suo colore, e la Serafica generosa pianta sarà simile a quella che nacque lungo il perpetuo corso del fiume, non caderà più da lei ramo nè foglia, e sarà ricca in ogni tempo del caro onore de' frutti suoi. Il Duce del divino consiglio avrà col nome la virtù e la beneficenza dell'Imperio di Dio: e se finora ci an guidati i Mosè che ci salvarono dall' acque, e scaturir ci fecero dagli aridi sassi i torrenti e piover dal Cie-

Cielo come pioggia le carni : ſuccederà nel comando un qualche gran Gioſuè, che ſaprà validamente guerreggiar per noi le battaglie del Signore, e ritorcere il rapido corſo a' fiumi, ed arreſtare in mezzo al fermamento il Solè. Così ſia.